

Vietata la vendita di sigarette sciolte

Da oggi è vietata la vendita di sigarette sciolte nelle tabaccherie. Il provvedimento è stato preso, oltre che per ragioni igieniche, anche per limitare il fumo dei giovanissimi, che di solito acquistano poche sigarette per volta. Al trasgressori del divieto saranno inflitte multe comprese fra le 2000 e le 20.000 lire.

Chiuse per Pasqua le pompe di benzina?

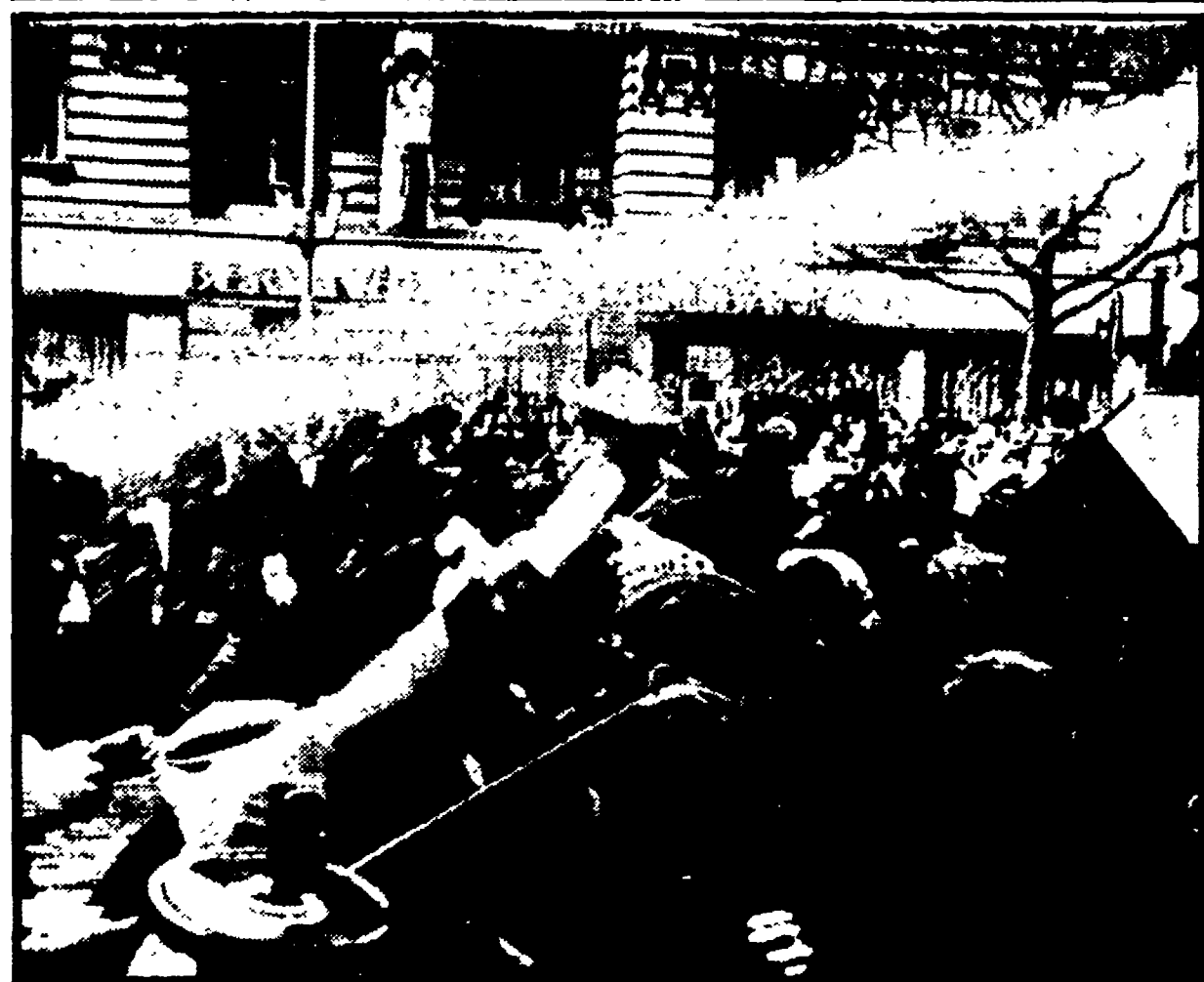
Gli impianti di distribuzione dei carburanti rimarranno chiusi nei giorni di Pasqua e Pasquetta. I gestori intendono protestare contro il trattamento loro riservato dalle compagnie petrolifere. Dalla manifestazione saranno esclusi gli impianti dell'AGIP e della Shell, che hanno già sottoscritto un accordo con i gestori.

Divampa la protesta nella Germania di Bonn dopo l'attentato nazista contro Rudi Dutschke

GLI STUDENTI IN RIVOLTA

da Berlino a Monaco

Violenti scontri fra giovani e poliziotti nella metropoli - Irruzione nel più grande teatro di Francoforte - Manifestazione in varie chiese - Cortei ad Amburgo, Monaco, Essen, Hannover e Colonia - Tentativi di impedire l'uscita dei giornali di Springer, l'attentato all'assassinio - Dutschke lievemente migliorato - Il suo attentatore è un fanatico nazista



BERLINO - Due momenti delle manifestazioni di protesta contro l'attentato a Dutschke. In alto: gli studenti marciarono verso la casa editrice del magnate reazionario della stampa Axel Springer, promotore della campagna contro il leader studentesco gravemente ferito. In basso: gli studenti si lanciano contro un'autopompa della polizia

Dal nostro corrispondente

BERLINO 12.

Le condizioni di Rudi Dutschke, il giovane leader studentesco di Berlino ovest, sono leggermente migliorate dopo la serie di interventi effettuati per togliere dal suo corpo le pallottole sparategli dal criminale che ha attentato alla sua vita. Questa mattina Dutschke ha ripreso conoscenza e svegliandosi ha sa-

lutato i medici e gli infermieri che gli erano accanto. Dentro gli resta ancora una pallottola ma ora la cosa più preoccupante è di sapere se uno dei colpi abbia potuto ledere il cervello. Alla stato attuale i medici non lo sanno, devono attendere ancora che Rudi Dutschke migliori.

La polizia è oggi riuscita a identificare lo sparatore. Si chiama Joseph Bachman, ha ventitré anni, fa l'imbianchino, è già stato arrestato due volte per furto e in Francia ha avuto anche a che fare con l'Interpol. L'attentatore, anch'egli ferito durante la cattura (era riuscito a barricarsi in una cantina nei pressi del luogo dell'aggressione), si era chiuso dal momento dell'arresto nel più assoluto mutismo e la polizia è riuscita ad identificarlo soltanto dopo più di dodici ore, per mezzo delle impronte digitali.

Bachman viene da Monaco, dove abita, ed era a Berlino da alcuni giorni, ma la polizia ritiene difficile accertare i suoi movimenti prima dell'attentato. Si sa che è un fanatico neonazista. Teneva nella sua stanza una immagine autentica delle SS e una imitazione di Hitler.

Resta un interrogativo ora. L'attentatore ha agito da solo?

Adolfo Scalpelli

(Segue in ultima pagina)

I moderni corruttori

«IL CORRIERE DELLA SERA» sta scoprendo, ancora una volta, il Mezzogiorno: e l'altro ieri ha pubblicato, al posto dell'articolo di fondo, la «corrispondenza» di Piero Ottone sul clientelismo e il trasformismo meridionali. Lo sappiamo: il «corrispondente» del *Corriere della Sera* non è certo un Salvemini dei tempi nostri, e in ogni caso il massimo di ardimento democratico che può consentirsi è quello di fare propaganda (per la verità un po' ridicola) per il direttore della rivista *Nord e Sud*. L'unico nome di nota-bile e di corruttore che viene citato è (incredibile!) quello di un certo signor J. H. Crump che per trenta o quaranta anni tenne in pugno la città di Memphis nel Tennessee, USA. Nessuno si allarma, però, dato che Ottone ci informa che a Memphis, adesso, sta assumendo la direzione «una classe di stampo borghese»: quale fortuna abbiamo a vivere in un paese in cui esiste un giornale come il *Corriere della Sera*, così premuroso della nostra cultura e così poco provinciale!

L'esempio americano viene citato, parlando del Mezzogiorno, perché è necessario sostituire «agli attacchi passionali l'analisi sociologica». Ma non faccia ridere! Questo tipo di analisi, per quanto grande sia il sussiego di chi la porta avanti, serve, in verità, a scopi assai bassi: citare Crump è comodo per non parlare di Moro e di Colombo, e anche di una parte dei socialisti, e anche, perché no, degli amici dell'on. La Malfa che, nel loro piccolo, non disdegnano di servirsi, nel Mezzogiorno, di metodi e strumenti tipicamente clientelari e trasformistici.

E' BENE, INVECE, che l'opinione pubblica nazionale sappia cosa sta accadendo nel Mezzogiorno, anche se il *Corriere della Sera* e i suoi corrispondenti non ritengono di doverne parlare. Bosco, ministro del Lavoro, ha imposto la candidatura di suo figlio, e ne vuole l'elezione, e mobilita per questo gli ispettori del lavoro di Caserta e di Napoli, e distribuisce pacchi (come faceva Lauro). A ostacolarlo non può certo essere Gava, la cui famiglia è da tempo installata nel post-chiave della vita politica napoletana. Il segretario di Moro è stato imposto come candidato in un collegio senatoriale pugliese, e chiede il voto sulla base unicamente di questa qualifica. E Sullo ha stretto un patto di ferro con De Mita, l'uomo di sinistra, quello che alla TV parla di valori democratici, per dominare, alla vecchia maniera, le province di Avellino e Salerno. E uno dei principali collaboratori di Pastore, che a Roma discute, con parole difficilissime, di programmazione e di scelte rigorose, a Napoli ricorre ai metodi che furono di Ottieri (l'appaltatore amico di Lauro) e non ha vergogna a esporre le sue fotografie sulle mura della città. E Colombo, il meno attaccabile, certo, sul piano personale, ma il più corruttore di tutti, adopera ogni mezzo per mantenere il suo dispotismo in Lucania, non consentendo nemmeno che altri democristiani osino pensare di fargli ombra o anche soltanto di discutere: e l'avvocato Morlino, lucano, è costretto a trovarsi un collegio senatoriale sul lago di Como.

Purtroppo una parte dei socialisti si è messa sulla stessa strada. Sappiamo bene che in questo partito ci sono uomini che condannano questi metodi, che non hanno dimenticato le tradizioni del loro partito nel Mezzogiorno. Ma questo a che vale, oggi, di fronte allo spettacolo che offrono non solo certi candidati di provenienza socialdemocratica (o di provenienza ancora più lontana) ma anche uomini come Giacomo Mancini?

In questi anni è cresciuto, sul piano economico, lo squilibrio tra Nord e Sud. Ma, con il centro-sinistra, e con la politica di divisione delle forze meridionalistiche e antistrutturalistiche che esso ha cercato di portare avanti, questo squilibrio è cresciuto anche sul piano della vita democratica, e perfino di quella culturale. La questione meridionale è infatti, prima di tutto, questione politica e democratica. In altri tempi, nella letteratura meridionalistica, si è parlato di «ascari», cioè di quelli che puntavano le loro fortune politiche sulle speranze di una parte degli elettori meridionali, e poi si mettevano, a Roma, al servizio di gruppi estranei o nemici del Mezzogiorno, e che in cambio chiedevano ed ottenevano mano libera nei loro «collegi». Anche oggi, ci sono gli «ascari»: il più «ascaro» è l'on. Colombo, che tanto piace a Piero Ottone, e che è in verità l'uomo di fiducia dei padroni del vapore e del *Corriere della Sera*.

ROMPERE le clientele, spezzare il trasformismo, sconfiggere i notabili è certo uno degli obiettivi principali, nel Mezzogiorno, di questa battaglia elettorale: per fare avanzare la democrazia, ma anche per imporre una nuova politica economica, antimonopolistica e meridionalistica. Noi comunisti abbiamo l'orgoglio di essere stati, in tutti questi anni, alla testa di questa battaglia: e anche di avere contribuito, in modo determinante, ad elevare la coscienza democratica delle masse popolari, operaie e contadine, che è certo l'argine più importante contro la degenerazione della vita democratica (più importante, cheché ne pensi Ottone, degli articoli, qualche volta interessanti, di questo o quell'esponente di terza forza). Ed oggi, battere il trasformismo significa sconfiggere la DC e il centro-sinistra, aprendo così la prospettiva di una nuova unità meridionalistica: in nome di questa unità chiediamo alle popolazioni meridionali di accrescere le nostre forze nel Sud. Lo facciamo con i nostri metodi, cioè con i metodi della democrazia. Contiamo cioè sulla forza, anche morale, delle nostre idee.

Gerardo Chiaromonte

Ingiustificato rifiuto alle proposte vietnamite

Hanoi denuncia il sabotaggio USA agli incontri

Definiti «pretesti illegittimi» quelli addotti per respingere Phnom Penh e Varsavia quali sedi dei contatti fra i due paesi — Una appassionata testimonianza di «Le Monde» su Hué: la «Guernica del Vietnam»

U Thant incontra Mai Van Bo a Parigi

HANOI, 12.

L'organo del Partito dei Lavoratori della Repubblica democratica del Vietnam, *Nhan Dan*, afferma oggi che gli Stati Uniti adducono «pretesti illegittimi», per respingere le proposte di Hanoi relative al luogo del prossimo incontro fra rappresentanti dei due paesi. L'atteggiamento degli americani — dopo le loro ripetute affermazioni di essere disposti a incontrarsi con rappresentanti della RDV in ogni luogo e in ogni momento — «dimostra che le loro azioni non corrispondono alle parole».

Il giornale ricorda l'intervista del ministro degli Esteri della RDV, Nguyen Dhuu Thinh, il quale ha precisato che — nel previsto incontro — «la parte americana specificherà la data in cui diventerà effettiva la cessazione dei bombardamenti e di tutti gli altri atti di guerra contro la RDV, e le due parti raggiungeranno poi un accordo sulla procedura dei colloqui formali».

I corrispondenti dell'agenzia sovietica TASS da Hanoi, Afonin e Petrov, riferiscono egualmente sulla opinione dei circoli ufficiali di Hanoi in merito all'atteggiamento americano. «Il portavoce della Casa Bianca, George Christian — essi scrivono — ha espresso l'opinione che Varsavia non costituisce un luogo comodo per intavolare contatti preliminari fra gli Stati Uniti e la Repubblica democratica del Vietnam. Nei circoli ufficiali di Hanoi si ritiene che il rifiuto di Varsavia, da parte americana, come luogo adatto ai contatti preliminari, non è legittimo per quattro ragioni: «Prima di tutto, gli Stati Uniti hanno ripetutamente dichiarato la loro disposizione a incontrare rappresentanti della RDV in qualunque luogo e in qualunque momento. Gli Stati Uniti hanno però già rifiutato Phnom Penh, e ora cercano di scartare Varsavia. «In secondo luogo, gli Stati Uniti hanno ripetutamente dichiarato la loro disposizione a incontrare rappresentanti della RDV in qualunque luogo e in qualunque momento. Gli Stati Uniti hanno però già rifiutato Phnom Penh, e ora cercano di scartare Varsavia. «In secondo luogo, gli Stati Uniti hanno ripetutamente dichiarato la loro disposizione a incontrare rappresentanti della RDV in qualunque luogo e in qualunque momento. Gli Stati Uniti hanno però già rifiutato Phnom Penh, e ora cercano di scartare Varsavia.

WASHINGTON — Il Federal Bureau of Investigation sarebbe già in possesso degli elementi capaci di assicurare alla giustizia almeno uno degli autori del complotto contro King, ma dichiara di non prevedere per ora nessun arresto. Ieri era stato dato, e quattro ore dopo revocato, l'ordine di catturare un bianco a bordo di una Mustang. Su misterioso episodio non è stata data alcuna spiegazione. Nella foto: soldati pattugliano una strada di Kansas City illuminata dagli incendi (A pag. 11)

CHI PROTEGGE GLI ASSASSINI DI KING?



WASHINGTON — Il Federal Bureau of Investigation sarebbe già in possesso degli elementi capaci di assicurare alla giustizia almeno uno degli autori del complotto contro King, ma dichiara di non prevedere per ora nessun arresto. Ieri era stato dato, e quattro ore dopo revocato, l'ordine di catturare un bianco a bordo di una Mustang. Su misterioso episodio non è stata data alcuna spiegazione. Nella foto: soldati pattugliano una strada di Kansas City illuminata dagli incendi (A pag. 11)

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 12.

Il segretario generale delle Nazioni Unite U Thant, che doveva fare un breve scalo a Parigi prima di rientrare a New York, vi ha trascorso in realtà l'intera mattinata e metà del pomeriggio e ha avuto un colloquio di un'ora e mezzo col delegato generale della Repubblica Democratica Vietnamita, Mai Van Bo. Secondo una opinione largamente diffusa a Parigi, U Thant avrebbe cercato di farsi mediare tra Washington e Hanoi per la scelta della località in cui dovrebbe avere luogo il primo contatto americano-vietnamita, visto l'atteggiamento del tutto negativo sin qui adottato dagli Stati Uniti nei confronti delle località proposte da Hanoi.

Uscito verso le 12.30 da Rue Laverrière, dove ha sede la delegazione della R.D.V., U Thant ha detto ai giornalisti che avrebbe fatto qualche dichiarazione più tardi. Ma più tardi, cioè al termine di un pranzo offertogli da alcune personalità ufficiali del Quirinale, al Ritz, il segretario generale dell'ONU si è limitato a dichiarare che «aveva avuto delle utili conversazioni». A chi gli chiedeva se le prospettive di pace gli sembrassero più favorevoli ora rispetto alla sua precedente sosta parigina (effettuata il 14 febbraio scorso al termine di un lungo viaggio a Nuova Delhi, Mosca e Londra) U Thant ha risposto: «Per il momento non posso dire nulla». Dal «Ritz» il segretario generale dell'ONU si è recato direttamente all'aeroporto di Orly dove alle 16 è partito per New York con un aereo di linea.

Qualcuno ha voluto notare un mutamento di tono tra le dichiarazioni ottimistiche rilasciate dal segretario dell'ONU a Bruxelles e a Lussemburgo e le frettolose battute scambiate questo pomeriggio coi giornalisti a Parigi. Ma se è vero che U Thant sta cercando di adoperarsi per «scoprire» una città capace di raccogliere il gradimento delle due parti, il suo riserbo è del tutto giustificato.

Va rilevato tuttavia che le obiezioni con le quali Washington

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Dopo le dimissioni della Giunta Carullo

Sicilia: rissa nel centro-sinistra

Violento scambio di accuse tra DC, PSU e PRI che comunque sembrano disponibili per un nuovo accordo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12. Combattuto fra il desiderio — elettoralmente comprensibile — di scaricarsi del peso di una compromette e impopolare collaborazione governativa, e la preoccupazione di non perdere le posizioni di potere acquisite nel folto sottobosco siciliano, il PRI mantiene una posizione di estrema incertezza sulla crisi del governo regionale che esso stesso ha provocato 24 ore fa, rimproverando a DC e PSU di non aver voluto «ristrutturare» la spesa pubblica.

Ad una ondata di durissimi attacchi dei molto sorpresi alleati,

il PRI ha infatti risposto questa sera, a tarda ora, con una nota molto cauta che, se da un lato respinge sdegnosamente, ricordando che chi le ha lanciate, le accuse di strumentalismo e di attaccamento al sottogoverno (un taglio alle spese clientelari preannunciato dall'assessore repubblicano, sarebbe, secondo la DC, al fondo della sortita del PRI) dall'altro riconferma tuttavia una molto astratta validità della formula e lascia aperto uno spiraglio ad un raddrciamento dei cocci.

I voti del PRI — dice la nota — «sono disponibili per una maggioranza di centro sinistra nella assoluta indifferenza per

posizioni governative» a condizione però «di salvaguardare gli impegni programmatici ed una sana vita amministrativa del Paese».

L'aspetto sconcertante della presa di posizione è che, a questa profferita, il PRI giunge dopo aver elencato — mutuandole da quella realtà in cui si muove l'opposizione di sinistra per dimostrare le vere e più profonde ragioni della crisi — alcuni dei motivi fondamentali del nervosismo che si era da tempo determinato nella compagine governativa: i contrasti cioè sulla politica economica e sulla conduzione degli enti pubblici regionali, le minacce socialiste di crisi,

ancora la settimana scorsa, sulle questioni agrarie, le promesse da marinarlo della DC sulla riforma del Bilancio.

Una spiegazione della incertezza repubblicana va ricercata nelle voci sempre più insistenti che durante tutta la giornata erano circolate circa l'aperta ricatto lanciato dalla DC al PRI: o dentro il governo — daccapo, in fretta, senza troppi complimenti ma solo con qualche formale assicurazione, tanto per non farvi perdere la faccia — o fuori dal governo, come avete fatto.

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

OGGI

delusioni

UN GIORNALE romano ha sottolineato ieri un episodio raccontato dall'altro giorno da Paese Sera. Si tratta di questo: l'arcivescovo di Milano, card. Colombo, ha ricevuto in udienza la presidenza delle ACLI e a chi, con evidente allusione a Gian Carlo Albani, gli faceva notare che «mancava qualcuno», il cardinale ha risposto: «Benediciamo anche lui con tutto il cuore». Il quotidiano romano si domanda costernato: «Sarà vero?».

C'è, in questo breve interrogativo, tutta l'idea che certi cattolici in ferro battuto si fanno dei sacerdoti e della religione. Secondo i loro gusti la scena doveva svolgersi così: uno dei presenti dice al cardinale: «Eminenza, manca qualcuno...». A queste parole il presule balza in piedi, col viso paonazzo e gli occhi balenanti: «Portatelo qui — grida — quel mascalzone, che gli spacco la faccia». Invano i convenuti all'udienza cercano di calmare l'arcivescovo: «Eminenza, si calmi,

si controlli. Ci osservano». Ma il cardinale non sente ragioni. Da quando Gian Carlo Albani, che non è un apostata, che non ha tradito nessuno, che rimane il cattolico di sempre, figura come indipendente nella lista del PCI, l'arcivescovo lo cerca per picchiarlo. Se gli capita tra le mani lo riduce in pasta.

Se le cose fossero andate così, i cattolici terrorizzati dal «dialogo» sarebbero felici. Per loro i preti debbono stare a guardia delle banche, che sono le loro cattedrali, e scomunicare quanti non recitano il listino della borsa come le litanie. Montedison, ora pro nobis; Beni stabili, ora pro nobis; Ruminanza, ora pro nobis; Centrale, ora pro nobis. In alto, figurano i ritratti di San Pirelli e di San Pesenti, attorniti da un coro d'angeli e di cherubini. Sono visibili, a destra, con le alette d'oro, il ministro Colombo e il governatore Carli. Siede all'organo il dott. Costa, presidente della Confindustria.

Fortebraccio